

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viussoux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo giornale. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 LUGLIO

Una terribile rivoluzione ha fatto scorrere altro sangue per le vie di Parigi; da una parte si è combattuto sotto un' insegna comparsa la prima volta nel mondo con una spaventosa significanza. *Vogliamo lavoro o la morte*, e dall'altra parte combatteva *chi? la repubblica*. In poche parole era la classe degli Operai la quale voleva disfare un governo incapace di farli vivere. Così in Francia la questione sociale avviluppa la questione politica, nè questa può risolversi felicemente, se quella non si risolve compiutamente. Ma sotto quelle insegne altri nomi celavansi ed altre bramosie.

Non è che la Repubblica Francese abbia provocato col disprezzo la classe degli Operai, ai quali anzi promise e garantì lavoro e sussistenza; nè gli Operai hanno fatto guerra alla Repubblica perchè Repubblica, allo stabilimento della quale diede anzi aiuto e cooperazione con entusiasmo. La Repubblica Francese ama gli Operai, e gli Operai la Repubblica. Un'errore di smisurate proporzioni, la istituzione degli Operai Nazionali spopolò le officine e i Stabilimenti, diminuì la quantità delle produzioni mentre cresceva il numero degli operai, e levandone per tal guisa il costo, eccitò una richiesta infinita di lavoro, cui lo stato non può sopperire. A colpo d'occhio si scorge quante classi vengano ferite da questa misura, e ad incerbire lo sdegno delle privazioni si predicarono dottrine che per lo meno stabiliscono l'intolleranza di qualunque privazione. Gli Operai adunque non hanno combattuto contro la Repubblica, ma contro un'errore del Governo. Questa riflessione valga per quanti non credono per questo fatto alla perdurabilità della Repubblica Francese.

Ma, sciaguratamente, dell'ira degli Operai si è impadronito l'oro corruttore di altri Governi, e pur troppo nel movimento si riconobbe l'impulso d'una mano infernale. Che avrà detto Luigi Filippo alle notizie di Parigi? Non se ne allegri! La Repubblica ha trionfato sopra una rivoluzione formidabile, ma il trono di Lui non valse a resistere contro una tempesta assai meno furiosa. Che dirà il Gabinetto Russo che tiene alle frontiere le tante migliaia di baionette? udrà che a sostegno della Repubblica minacciata in Parigi corsero tutti i buoni Francesi delle provincie vicine! e penserà che la Nazione Francese dimentica ad un tratto i partiti innanzi al pericolo della patria. Che dirà l'Inghilterra, che già dal momento dell'assicurazione del lavoro avrà preveduta forse quest'ultima rivoluzione di Parigi? è certo che il Governo di Francia ha bisogno di risoluzioni economiche piene di ardimento e di sagacità; ma la immensa massa degli Operai è una forza prodigiosa di produzione; non è a farsi che temperarne le pretese, e restituirle alla libera industria; se il Governo di Francia vi riuscirà, quella forza medesima che poco fa poteva sovvertire e inabissare la Francia, potrà recare un colpo terribile al Commercio Inglese.

Non si tratta che dare una nuova direzione e moralità al lavoro e ai lavoranti.

E la Francia deve pensarvi seriamente; si tratta di salvare più che la Repubblica, la Nazione; e quindi ogni sacrificio non le dee parer grave per distruggere le machinazioni de' suoi nemici; la Francia deve sentire che i suoi nemici la temono assai, se tentano indebolirne e discorderne le forze prima di chiamarla in guerra.

Ma ciò sia d'avviso salutare anche alla Germania, e all'Italia, anche fra queste nazioni si manifestano le solite arti nemiche precorritrici della guerra vicina. La Russia, schivando l'errore di Napoleone, fa prevedere un'anticipazione di libertà alla Polonia, la Russia va tentando il principio del Panславismo nei Principati Danubiani. L'Inghilterra si fa mediatrice fra l'Austria, e il Piemonte forse ad ottenere una sospensione d'armi quanta basti a peggiorare le condizioni d'Italia. La Russia crederebbe perduta per sempre le antiche speranze se le sfuggisse questo momento; l'Inghilterra non resterebbe sicura del suo avvenire se non preoccupasse le conseguenze dello sviluppo commerciale della Francia rigogliosa di una vita essenzialmente espansiva, e di questa invidiata Penisola, posta sul Mediterraneo dominatrice naturale, e di famosa attività.

Circondate da tante invidie, minacciate d'un pericolo forse vicinissimo, oh, non sarebbe a compiangersi che la Francia, l'Italia, e la Germania non s'intendessero? che vale la Savoia alla Francia, che vale Trieste alla Confederazione Germanica in confronto d'un disaccordo coll'Italia? Oh smettano questi piccioli interessi, per quanto ci è sacra la causa delle libertà e delle nazionali indipendenze! non è chiaro forse che queste pessime gare vengono suscitate da chi non vorrebbe trovarsi a fronte una lega, la più formidabile che abbia mai difesi i dritti dell'umanità?

CESARE AGOSTINI

LA PACE D' ITALIA

Una fra le arti usate dal principio della rivoluzione italiana fino a quest'oggi dal gabinetto aulico di Vienna si fu lo spargere voci di conciliazione e di pace, come se fra la vittima e il carnefice vi potesse esser mai tregua ed accordo. Si servì a questo fine di quei vili figli d'Italia che alla libertà della patria preferiscono il sorriso dei Croati, e che vanno propagando con gioia i venali articoli delle gazzette di Germania. Eppure è così chiara la frode che non vi abbisogna di molto ingegno per isvelarla. Attaccata l'Austria da tante rivoluzioni, nate può dirsi nel giorno stesso, incerta del suo avvenire, diffidente della sua antica alleata la Russia, col credito perduto, con le casse vuote, nel timore d'una invasione francese, priva del suo Metternich si vedeva nella impossibilità di soggiogare sul momento la rivoluzione italiana.

Cosa le restava a fare? Acquistar tempo, addormentare i popoli con la speranza di vicini accomodi, e dare così ai suoi satelliti un pretesto di paralizzare l'entusiasmo, di declamare contro la guerra, di coprire sotto i nomi di moderazione e di prudenza il timore, e la viltà.

Ogni popolo ha bisogno di pace, lo sappiamo, e tutti siamo di accordo sopra i vantaggi di essa, ed è per questo che noi oggi vogliamo la guerra, perchè senza essa l'Austria non abbandonerà mai le nostre contrade, e finchè l'Austria sta fra noi la pace è bandita dall'Italia. Abborriamo anche noi dal sangue, e dalle stragi, ed è per questo che detestiamo di cuore i Croati, i Radetzsky che troppe prove ci diedero di esser preparati a immergere l'Italia nel sangue, e nella strage per vendicarsi, per distruggere coloro che pensarono a rendere libera la patria. Ed in questa opera sappiamo che sarebbero bene aiutati da tutti quelli che oggi vediamo così teneri per la pace, per la prosperità dei loro simili, e piangono sui fatti di Cornuda e di Vicenza, preparati a ridere domani se si ripetessero le atrocità di Milano e di Napoli.

Le vecchie arti astute dell'aulico gabinetto non c'ingannano. E comedia il congresso a Vienna, è comedia l'arrivo di ambasciatori ordinarj e straordinarj, è comedia l'invito fatto ad alcune potenze di porsi mediatrici fra i combattenti. Si discussero gli articoli dei trattati, si pubblicarono col mezzo dei pubblici fogli, e quando parve a quei Signori che la speranza di vicina pace fosse penetrata abbastanza nell'animo degli Italiani si disse con ischernio insultante che si lasciava a Radetzsky libertà intera di concluderla.

È questa la gran novella del giorno.

Il gabinetto aulico viennese, e Radetzsky danno la pace all'Italia, abbandonano la Lombardia e il Veneto riconoscono il nuovo regno di Carlo Alberto, sanzionano il dritto di rivolta, lasciano Mantova e Verona, e con un vergognoso trattato ritirano 70 mila soldati da un paese che sostengono appartenere ad essi per dritto sacro di conquista; e tutto questo per ottenere alcuni milioni, e tutto questo per risparmiare il sangue de' popoli considerati finora come schiavi destinati a morire per il loro padrone, e tutto questo per contentare gli Italiani, e fare dell'Italia una nazione, affinché questa assorbesca poi tutto il commercio di Germania, affinché si metta a fronte dei suoi antichi padroni per imporre leggi e trattati, assisa anch'essa nel gran congresso delle nazioni europee.

Noi comprendiamo che alcuni fingono di crederlo, ma che vi sia gente stolido così da crederlo in buona fede non lo comprendiamo affatto.

Cortigiani che fingano di spaventarsi ancora della potenza austriaca, o che si rallegrino delle sue finte carezze è cosa facile a comprendersi per chi conosce le infamie tutte di questa razza: ma che vi possa essere un Principe italiano capace di accogliere nel suo seno questi due affetti, amore di patria e rispetto per l'Austria sembra a noi tanto impossibile cosa quanto desiderare il bene e carezzare a un punto stesso il male.

Carlo Alberto non si lasciò ingannare, perchè non aveva interesse alcuno a farsi ingannare. Egli continua vigorosamente la guerra; egli sa bene che l'Austria non partirà che quando sarà cacciata con la spada ai reni, che quando avrà perduto l'ultimo croato, e l'ultimo suo cannone.

Se Ferdinando di Napoli non avesse creduta l'Austria ferma nel suo proposito di combattere, finchè le resta una stilla di sangue nelle vene, ed una scanzica nel tesoro, Ferdinando di Napoli non avrebbe ritirate le sue truppe; perchè la tirannide non è mai stolido tanto da procacciarsi una infamia certa senza la speranza di ricavarne un frutto. Il compenso offerto a quel re pel suo tradimento era un'eterna amicizia dell'Austria, e una promessa di soccorso per ricondurre Napoli in servitù: ma quest'amicizia e questo appoggio non avrebbero avuto forza alcuna se l'Austria si ritirava dall'Italia.

È una stolta illusione lusingarsi della pace finchè l'Austria rimane in Italia. Due sono le vie che ci condurranno alla pace: o la guerra, o il tradimento dei nostri Principi alleati secretamente colla eterna nemica dell'Italia per solo scopo di tenerci divisi, con la sola mira di ritornare all'antica tirannide.

Nella nostra epoca seconda di straordinarj avvenimenti non vi sono limiti all'umana fantasia. Possiamo immaginare altre rivoluzioni in Vienna, una repubblica in Germania, una monarchia in Francia; ma immaginare trattati di pace fra l'Austria e i Principi Italiani che assicurino la nostra indipendenza, che rendano libera tutta la Penisola dall'abborrita presenza del tedesco, e questo finchè il gabinetto aulico avrà un soldato da spedire a derubarci ad assassinarci, e questo col consenso dei grandi diplomatici che sono a Inspruck, colla mediazione inglese, è uno di quei sogni che non può nascere da intelletto sano ma soltanto da uomo perverso fido alleato dei nostri nemici.

O Carlo Alberto prosegui il tuo glorioso cammino e ti avvedrai che l'Italia non è priva di senno non è una ingrata.

P. STERBINI

RISPOSTA DI AURELIO SALICETI AD UN ACCUSA

V.

La pubblica opinione.

Qui vuoi far distinzione tra coloro i quali mi conoscevano, i miei calunniatori, ed i moltissimi a' quali era ignoto.

Coloro, i quali mi conoscevano erano altamente indignati delle insidiose voci che l'infaticabile perfidia non restavasi giammai di spargere. Sapevan troppo quanto io mi fossi attaccato a' miei doveri, e quanto rispetto m'avesse pel voto universale, onde rigettare qualunque idea di repubblica. La mia carica ligavami allo statuto che ne reggeva, e s'io poteva consigliar delle riforme a chi era alla somma delle cose, fu mio debito dare quel consiglio, come mio debito era del pari esser fedele e coscienzioso esecutore delle leggi esistenti, dalle quali non mi sarei allontanato un sol punto, finchè non le avesse riformate chi aveva il potere di riformarle. L'universale non voleva repubblica, e bastava ciò solo, perchè io non l'avesse voluta. Ho sempre pensato ogni popolo aver il dritto di scegliere quella forma di governo che più gli talentasse, ed il miglior governo esser quello che il popolo giudica più opportuno a' suoi bisogni. Se ogni nazione è società che posa sulla natura dell'uomo e sui decreti di Dio, la volontà della maggioranza debb'essere legge inviolabile per ogni cosa. Furono quindi per me utopisti i regi, i quali sognan monarchia da per ogni dove; credono aver Dio consegnati a' re in piena proprietà i popoli, come consegnava le bestie al dominio di Adamo e successori; dicono divino un governo anche quando volge a tristizie tali che il demonio arrossirebbe di consigliare. Oh, lasciate che re detronizzati ed agonizzanti battendosi la fronte spogliata del diadema, ed ardente della febbre del potere, invocchino in terra d'esilio dritto divino e di legittimità a vano conforto di possanza irreparabilmente perduta! Guardate ne're istituzioni affatto umana, istituzione di popolo: rispettate gli assoluti o costituzionali, ma sempre come mandatari del popolo: vedete in essi la prima dignità dello Stato, ma sempre per conferimento del popolo: non crediate esser la costituzione graziosa concessione regia, ma ravvisate in essa solenne mandato del popolo sulla forma di governo. Furono per me utopisti ancora i repubblicanti, quando nella pura democrazia s'avvisaron trovare il miglior governo, che avrebbero voluto imporre a tutto il mondo. La vita d'ogni nazione è come quella dell'individuo, avendosi età d'infanzia, di gioventù, di virilità, di vecchiezza, e come la stessa regola non conviene a tutti l'individui, nè al medesimo individuo in tutte l'età, così lo stesso governo non conviene a tutti i popoli, nè al medesimo popolo in tutti i tempi. È duopo consultare i bisogni della nazione, come si consultano quelli dell'individuo. Io trovo egualmente dissennati un re, il quale tenta ridurre a servitù un popolo che vuol esser libero, ed un re, il quale si affretta anzi tempo di chiamare un popolo a libertà, per cui non anco è maturo. — Ogni nazione va quindi governata secondo i bisogni che essa rivela, e secondo la forma che sceglie. L'individuo cui non piace quella forma di governo ha dritto di partirsene e cercare altra patria; ma s'egli vi resta, la sua volontà deve cedere alla volontà universale. Napoli non voleva repubblica; io dunque non poteva esser repubblicano. — Costesti sentimenti eran troppo noti a coloro che mi conoscevano.

Erano noti del pari a' miei calunniatori, ma costoro vollero mettere in pratica quel tristo precetto di un uomo tristissimo: calunniare, calunniare, e qualche cosa ne rimarrà sempre. Stupidi e sfrontati non arrossirono d'inventar cose, che dovendo costituir fatto permanente, pote-

vano all'istante restare smentite, come l'aver io dedicate a Delcarretto le mie versioni bibliche. Il libro trovavasi depositato nelle pubbliche biblioteche, e non vi si legge dedica nè a Delcarretto, che non ho mai conosciuto, nè ad altri. Da ciò si argomenta del resto -- Si passò quindi ad accusa d'opposto genere: si disse voler io la repubblica, e lo si andava ripetendo da per ogni dove: nell'insufficienza della parola si stamparono cartelli ed avvisi, si posero affissi e si pubblicarono infami libelli scritti da persone infamissime: se ne tirarono copie a più migliaia, si distribuivano gratuitamente, e si mandavano sino a più remoti angoli del regno: finalmente ogni qualvolta poteva sospettarsi di qualche cambiamento di ministero facevansi nuove edizioni di quelle sozzure -- Nè qui s'arrestarono l'arti infernali de' maligni -- Mandarono nello stesso giorno in tre diversi punti di Terra di Lavoro persone che mentivano il mio individuo a suscitare movimenti repubblicani. Dopo aver inventata la fola d'una cotal brigata me ed il Generale Gabriele Pepe perchè io voleva la repubblica e questi non assentiva, spedirono persone nella provincia di Avellino a nome di entrambi a ricercar gente per rivoltarsi; ed uno degl'individui tentati, sospettando un intrigo, venne a trovarmi per sapere il vero. Mandarono in altro giorno un prete ed un bottegaio in mia casa, ed avendo io lor fatto dire d'essere uscito, li faceva in pari tempo interrogare sullo scopo della loro visita; al che rispondevano voler fare la mia conoscenza, perchè dovendo proclamare la repubblica nel quartiere Mercato, desideravano me alla testa. Facevan succedere una specie di ammutinamento di giovani tipografi nel Campo, cui davan l'aspetto di tentativo di repubblica e di comunismo, e dicevano essermi io stato in mezzo a loro. Vi vorrebbero volenti a registrare tutte le infamie di cotesti consumati assassini dell'opinione.

Coloro a' quali era ignoto potettero soli illudersi sulla natura de' miei sentimenti, mentre non udirono che la voce de' calunniatori, e non lessero che i loro scritti. Li disprezzavo troppo per onorarli d'una risposta qualunque. Rammento più d'un amico avermi consigliato a stampare la mia professione di fede politica, se non voleva esser perduto. Io rispondeva uomini da patibolo non aver dritto di darmi tale incommodo: avesser pure calunniato a loro voglia, intrigato in mille guise, e trovati sicari; si facendo avrebbero fatto loro mestiere.

La nota di repubblicano fu dunque nella calunnia de' tristi, e nell'opinione degl'illusi.

Non debbo però dissimulare essere la mia persona in certo modo divenuta l'espressione dell'opposizione al governo, ma ciò per colpa più del governo e de' suoi piaggiatori che per fatto mio.

Io aveva consultato lo spirito pubblico, cioè di coloro che volendo e potendo agire rappresentavano la rivoluzione, e non delle masse inerti; le quali appartengono sempre a chi vince. Lo spirito pubblico avevami rivelato il bisogno di maggiori larghezze. Io le consigliavo al governo, ma egli rigettando il mio consiglio, lo spirito pubblico divenne mio.

Se potessi sentir vanità, direi il giorno della mia dimissione esser stato per me giorno di trionfo. Vennero a farmi visita di congratulazione più persone di quanto ne vadano a baciamano di re.

Il re fu assediato di deputazioni, le quali domandavano il mio ritorno al ministero, e prima a presentarsi fu deputazione de' condannati a morte per la rivoluzione di Reggio. Tutto procedeva senza mia saputa: il re teneva duro: ma quella durezza mi faceva più desiderare.

L'esecrazione pubblica rovescia il ministero: il voto pubblico mi fa entrare in tutte le nuove combinazioni ministeriali; ma io rifiuto il ministero quando trovo che il governo non sa mettersi a livello de' tempi, e dominar la rivoluzione affermando il principio che l'informava.

A que' giorni il governo non ancora aveva pensato a comprare i giornalisti, sicchè tolto qualcuno, il quale affettava moderazione come ad avviso di volersi vendere, gli altri, chi più chi meno mostravansi ardenti partigiani di libertà. Il giornalismo fu dunque dalla mia banda fino al punto che quel tremendo giornale, il quale faceva tanta paura, perchè inscalfibile come la morte non la perdonava a chicchessia, diceva di me tante belle cose da potermi a suo tempo (e sia lontanissimo) tener luogo d'orazione funebre: Si disse che io scriveva in quel giornale, e la cosa fu tanto divulgata da meritarmi l'onore di continue lettere delle provincie, con cui mi si comunicavano articoli da inserirsi nel mio giornale! L'ultima capitommi nel momento che imbarcavami per Roma. Io qui protestai di non aver mai scritto in verun giornale, e neppure aver conosciuto di persona i tanti compilatori di tanti giornali, eccetto un solo che, senz'essere de' caldissimi, usavami la gentilezza di regalarmi il suo foglio.

La viltà e la perfidia spinte a sommo grado rivoltano anche i più indifferenti. Le turpi stampe di scrittori turpissimi rialzavano la mia opinione e deprimevan la loro, s'è possibile deprimer chi è stato sempre nel fango. Quelle stampe furon lacerate, percossi e malconci i distributori, e si andò fino a rompere i caratteri ad un tipografo, e ciò praticavasi senza mia intelligenza, e senza ch'io conoscessi la maggior parte di coloro, i quali per me davansi tanta pena. -- Pubblicavansi molte scritture di risposta, anonime e firmate, senza ch'io conoscessi i miei difensori, se ne toglieva colui che volle entrar ultimo nella lizza a romper la sua lancia sul tergo de' vili, il mio amicissimo Sig. Salvatore Conforti che ha bello il cuore come la mente, e che nella lontananza io mi sospiro come desiderio supremo.

I tanti rumori sparsi sul mio conto, le tante cose dette in male ed in bene; mi regalavan tal folla di visite da obbligarli, anche per ragioni di carica, di tener porta aperta. Entravan noti ed ignoti, litiganti e non litiganti, amici e

nemici, galantuomi e spie, caldissimi e moderati, non che tutti coloro che la Provvidenza mise al mondo per far da curiosi. Io era estremamente annoiato, ed a riparo di tanto fastidio, spesso fuggivami in campagna, trascinando meco il miglior amico che m'abbia, vero miracolo di candidezza d'animo, e di modi gentili. Se quel fratello del mio cuore volesse venir in Roma, Napoli non sarebbe più nel mio pensiero.

Molte di quelle visite mi rivelavan però il vulcanico stato del regno. Le mie parole furono a tutti di moderazione e di pace, e precipuamente raccomandava la tranquillità in Napoli. Ebbi però a convincermi trovarsi nella città, e più che in essa nelle provincie, immensi elementi di rivoluzione, la quale sembra attendere un uomo che li rannodi, per quindi scoppiare tremenda.

La calunnia dunque non mancava di trar partito dalla mia posizione, travolgendo e disnaturando le cose a suo modo, e facendo veder la repubblica per fino nel mio viso, che dicevan somigliare a quello di Robespierre e ne' miei abiti, sciamando un aristocratico: vedete come veste, pare proprio un convenzionale!

E perchè possiate conoscere che la calunnia si diverte anco co' re, udite -- Nel giorno 16 Maggio vennero migliaia di lazzari a visitarmi, ed un ufficiale di linea era tra essi. Io che aveva preveduta la visita non mi feci trovare in casa. I lazzari, a differenza degli aristocratici, non usano lasciar viglietto di visita all'assente, ma la ripetono di persona, ed in effetti a me la ripeterono altre due volte in quella stessa giornata. Minacciavano saccheggiare, incendiare, e per di più domandavano la mia testa, che l'uffiziale di linea (il quale mi credo avesse più del boia che del guerriero) diceva doversi tagliare ed esporre al balcone. Vennero appresso altri cinque sicari, ma in quel giorno io non era disposto a ricever visite. I rei disegni di saccheggio e d'incendio andarono avvoti, perchè impediti dalla Contessa Cotrofiano, il cui sposo, colonnello di non so qual reggimento di cavalleria, era partito pe' campi Lombardi. Ella abitava nel primo piano, fece chiudere il portone, armare le ordinanze militari che il custodivano, e colla sua autorità giunse a dissipare gli attruppamenti. Perdoni la illustre dama se oso favellar di Lei in queste carte. Io sento il bisogno di esprimere tutta la mia riconoscenza a chi ne' giorni di maledizione fu alla mia famiglia angelo di salvezza, riconoscenza tanto più sentita in quanto che io non aveva mai veduta colei che doveva essermi nota solo per le sue bontà; ma ella è donna ed è Francese, ed ho detto tutto. Mentre l'attruppata canaglia scioglievasi, la dama faceva a se chiamare uno di que' manigoldi ed interrogavalo. -- Conosci tu Saliceti? -- No, Signora -- E se nol conosci, perchè tant'ira contro di lui? -- Abbiamo promesso al re di portargli questa mattina la sua testa, ed al più tardi oggi -- L'angelica donna inorridì della calunnia e (tale la credo ancor io) per la quale adontavasi il monarca fino al punto di farlo patteggiatore d'assassino. Ma se i lazzari han potuto calunniare il re di voler la mia testa, gli aristocratici, i ladri, ed i settatori de' gesuiti non potevan calunniar me di voler la repubblica? Credete che l'anima di un lazzaro differisca da quella d'un aristocratico. d'un ladro e d'un settatore gesuitico?

Qui do fine al mio dire. Se qualcuno il trovasse avventato o superbo, pensi quell'anima stupida essere stata la mia pazienza messa a tutte le pruove: pensi che se la persona del re è sacra ed inviolabile, sacro ed inviolabile è del pari l'onore d'ogni individuo, se non che l'invulnerabilità regia è istituzione umana, mentre l'invulnerabilità dell'onore d'ogni individuo è decreto di Dio.

AURELIO SALICETI

NOTIZIE

ROMA 3 Luglio

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è nella pagina che segue.

BOLOGNA 30 giugno (Dieta Italiana)

CAPITOLAZIONE DI PALMANOVA

La notizia della Capitolazione di Palmanova, da noi data ieri, ci è stata confermata da un nostro amico qui giunto ieri sera da Udine.

L'austriaco non ha voluto trattare con Zucchi, ma bensì coi capitani dell'artiglieria piemontese. Tutta la guarnigione di Palmanova è uscita cogli onori militari. I piemontesi sono stati imbarcati e spediti a Genova; i Crociati lasciati liberi di recarsi ove loro piace: la truppa di linea Veneta (1200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A nessuno è stato imposto l'obbligo di non battersi contro l'Austria. Di Zucchi non si parlò: ma all'uscir della fortezza, il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta, e partì: dicesti ripatriato.

Osoppo resiste: e il maggiore Zannini che comanda il forte scrisse ultimamente che egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell'esercito italiano. (Dieta Ital.)

NAPOLI 30 giugno.

Sta mane poi è giunta la Fregata a vapore il Roberto e malgrado l'ordine che un ufficiale superiore del Genio ha comunicato a tutto l'equipaggio di quella, perchè si rimanessero a bordo, e non parlassero degli avvenimenti di Calabria, donde giugne, ci è riuscito conoscere ufficialmente la disfatta delle regie truppe sotto gli ordini del generale Nunziante. Del generale Nunziante non si sa nulla. Non si sa se sia morto, prigioniero, o fuggitivo. È certo però che que' Calabresi non si son battuti da uomini, ma da Leoni, e stanchi di combattere cogli schioppi e coi cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono su i regi soldati coi pugnali alle mani. Quindi ne venne un conflitto terribile sanguinoso. Si combattè a corpo a corpo. I regii furono disarmati o spenti, o si dettero a fuga precipitosa. Rimase in mano ai prodi Calabresi i cannoni de' quali si sono impadroniti col coltello alla mano. Una sola colonna di 800 regii tagliata fuori dal grosso dell'esercito di Nunziante, dopo essere stata sconfitta, s'è rifugiata a bordo della fregata a vapore l'Archimede. Il maggiore Sazanano famosissimo è morto. Il numero de' morti e feriti è immenso. (Nazionale.)

1. luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Mi affretto a darvi notizia intorno all'apertura del nostro parlamento perchè il fatto di quest'oggi conferma sempre più la politica del nostro giornale.

Il Duca di Serracapriola, il presidente del ministero del 28 Gennaio è stato il messaggio per leggere il discorso di apertura ai componenti delle due Camere, congregati nella sala della biblioteca borbonica -- Un giusto spirito di prevenzione ha salvato fin dal principio l'onore del paese; stantochè la deputazione di dieci pari e di dieci rappresentanti del popolo non è stata ad incontrare il regio messo: egli è entrato nella sale senza alcuno onore. Ma letto il discorso che conteneva: sovrano dolore per aver dovuto portare a questo giorno l'apertura delle camere; assicurazione di essere in perfetta pace con tutte le potenze straniere: preghiera alle camere affinché subito si occupassero di fare le leggi intorno ai corrieri, alle guardie nazionali ed alle finanze in conformità dello statuto irrevocabilmente dato e giurato: esaminarsi le ragioni della guerra di Calabria ed occuparsi all'ordine ed alla pace. Un dignitoso silenzio a risposta a questo discorso veramente degno di un borbone, e solo vi è stato qualche sibulocco -- Il delegato è uscito non curato siccome è entrato: la maggioranza de' deputati a apertamente detto al ministero di essere una insolenza -- Dopo questo discorso i più moderati, i conservatori stessi sono divenuti rivoluzionari. Io è stimato questo discorso provvidenziale nell'ordine delle cose nostre, poichè la rivoluzione solo può farci essere liberi, e solo può condurci ad essere utili all'Italia, ed il discorso di questa mattina ha legittimata la rivoluzione -- Il principe ci è tutto concesso, poichè è concesso anche a quel di coscienza timorata e pia di poterli togliere vita e trono senza tema di peccato. Infrattanto che la gente in gran folla era in quella sala riunita è entrato un maggiore svizzero ed è stato dall'universale indignazione cacciato.

La guerra di Calabria va eccellentemente bene.

altra del 1. Luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Vi erano molti pari e pochi deputati. Vi era anche Barbarisi; questa presenza è significativa, poichè l'averla tollerata significa che si ritiene la protesta della provincia di Foggia come conferma de' suoi deputati.

AQUILA 29 giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Noi siamo sempre guardati dall'intero Reggimento Siciliano 11 di Linea. Noi non sappiamo immaginare come un Reggimento di uomini nati in quell'isola si avversa ai borboni, non siasi decisi a passare il Po, piuttosto che venire qui per sostenere l'infame governo, che ha proscritti, e mitragliati i loro compatriotti.

Lo scoppio della nostra rivoluzione non può tardare, tutte le fila della cospirazione, così bene ordite dal nostro Intendente dall'illustre D'Ayala, sono state riprese con alacrità somma dopo la di lui partenza, e speriamo, di ben presto far causa comune colle Calabrie. Il Signor D'Ayala dovette sottrarsi con una rapida fuga all'agguato tesogli dal di lui antico compagno del Comitato Direttore il Ministro Bozzelli.

Il perfido Satrapo di Ferdinando, non osava destituire Ayala facendogli scrivere invece dal sig. Giuseppe De-Simone Capo di Ripart. del Ministero dell'Interno: che non fosse ostile al governo, che tutto si sarebbe accomodato, malgrado la nota protesta che il Ministro non aveva letta la circolare sull'elezione, essendo stata opera di un tal Ferrari. Indi lo stesso Bozzelli dava gli ordini al prodissimo disertore General Zola che s'imprigionasse Ayala, che sottraevasi miracolosamente a quel proditorio e si rifugiava in Perugia.

NOTIZIE DELLA PUGLIA

Lettere e persone venute da Lecce descrivono con vivi colori lo stato di quelle provincie. Il 15 Maggio è sempre presente alla loro memoria; il maggio avea già indignato grandemente gli animi di tutti; ed ora quella indignazione si mani esta potentemente nelle loro opere.

S'è già formato un governo provvisorio; tutte le casse comunali dipendono da quello: le vie riboccano d'armi e d'armati: si bruciano stemmi, si maledicono i nomi degli uomini che han macchinato la strage ed il colpo di stato del giorno 13, si maledicono e si bestemiano quelli che lo hanno eseguito. A Lecce già rispondono le altre due provincie. Anche le Puglie saranno dunque bagnate di sangue, e la guerra civile sarà dappertutto nel regno!! (Il Nazi onale.)

GENOVA 28 giugno.

È giunto in Genova il nuovo console generale della Repubblica Francese, sig. Favre. Egli proviene da Torino, dove fu presentato testè a quel Circolo Politico Nazionale dell'avv. Brofferio. Avuta la parola si alza il sig. Favre, e chiede gli sia concesso servirsi del proprio idioma, e con accorte parole si fa a ringraziare l'assemblea per le cordiali accoglienze di cui si tiene molto onorato, e lasciando libero il corso alla sua eloquenza: « Voi, dice, non avete onorato in me l'uomo, ma lo straniero, ma il rappresentante di Francia; ebbene questo titolo a me non piace, lo ambisco da voi un titolo più dolce, un nome al mio cuore più soave, io desidero da voi il titolo di fratello (grandi applausi). Sì, consideratemi, come fratello, perchè amo l'Italia e non l'amo soltanto per il suo limpido cielo, per le grandi sue memorie; ma io l'amo perchè la vedo combattere le battaglie della libertà (vivissimi applausi). E la Francia pure ama l'Italia; la Francia desidera il trionfo della vostra nazionalità; la Francia tiene i suoi occhi rivolti sopra di voi, colla mano sull'elsa della spada, pronta a difendervi: Essa finora non entrò a parte della vostra contesa per lasciarvi intero l'onore della vittoria; perchè un popolo che vuole esser libero, deve combattere col proprio braccio e colle proprie armi. Ma la Francia tiene sui vostri confini un poderoso esercito, ed al primo rovescio che affliggesse le vostre armi, volerebbe tosto in vostro soccorso. Qual se un soldato prussiano ed una schiera moscovita si aggiungesse all'austriaco, rapido qual torrente il francese esercito scenderebbe dalle Alpi, combatterebbe al vostro fianco per cacciare dall'Italia i vostri nemici (frenetici applausi). L'antica diplomazia era doppia e fallace, perchè sopra l'interesse dinastico. Ma cacciato Luigi Filippo, la diplomazia francese diventò una diplomazia semplice, pubblica, sincera, fondata sopra la fraternità dei popoli, e verrà un tempo in cui il nome di straniero sarà bandito dal dizionario politico » (lunghe fragorosi applausi).

Il Presidente si congratula con lui e lo proclama socio onorario, invita poscia il socio Brofferio a rispondergli in nome del circolo. Sorge Brofferio, e colla sua facondia encomia i nobili sensi del francese rappresentante: « Il titolo di straniero non esisterà più tra noi e i Francesi, ei grida, ma finchè un solo Austriaco calpesterà il suolo d'Italia, finchè colla punta dei nostri brandi e delle nostre baionette non l'avrem ricacciato di là delle Alpi, noi lo chiameremo straniero. Quando poi, ritirato nella valle del Danubio e deposta la spada, lascerà in pace l'Italia, allora soltanto lo chiameremo fratello, e

Il titolo di straniero sarà cancellato dal nostro dizionario... » (ap-
-plausi universali). (Messag.)

Jeri è partito in tutta fretta per Marsiglia il cav. Pelletta capo dello stato maggiore della R. marina coll'incarico di noleggiare qualche pacchetto a vapore da rinforzare la squadra italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partirà a quella volta la fregata l' *Euridice* e il R. Piroscalo l' *Aution*, a bordo de' quali saranno imbarcati in soprannumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l'Adriatico 3 barche cannoniere. (Gazz. di Gen.)

29 Giugno

Una staffetta giunta questa mattina da Torino reca essere stata dalla Camera nella seduta d'ieri accettata alla maggioranza di 127 voti contro 7 la legge sull'unione della Lombardia col progetto proposto dalla Commissione.

MILANO 19 giugno

Un rapporto ufficiale venuto jeri sera portava la notizia d' un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d' una nuova vittoria avuta dai nostri prodi volontari.
Alle ore 3. antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Tirolesti, di truppa di linea del reggimento Reisinger e d' uno stuolo di volontari in tutto duemila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri volontari, in numero di soli quattrocento cinquanta, muniti di quattro pezzi d' artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.
Gravi perdite toccarono agli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri Lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conclude essere impossibile novare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza.
Per incarico del Governo Provvisorio;
G. CARCANO, Segretario.

BOZZOLO 27 Giugno

Questa mattina giunse il secondo battaglione Lombardo di truppa di linea in bella tenuta. Sono vispi soldati, animati della gran Causa Italiana. Queste truppe ci vengono opportune, per non dire necessarie a rinforzare l' ala destra dell' esercito Piemontese, ed a proteggere l' agro mantovano dalle frequenti escursioni nemiche.

Dalle ore 2 pom. alle 5 di jeri il cannone tuonò dalla parte della *Chiusa*: ivi i Piemontesi effettueranno in grosso numero il passaggio dell' *Adige* per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier Generale piemontese è stato trasportato a Lazise.

— Altre notizie di Mantova. I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente. (Eco del Po)

CASALMAGGIORE 28 giugno.

Da fonti sicure veniamo accertati che il vajolo nero, la febbre gialla e la petecchiale, mietono molte vittime fra la guarnigione di Mantova; come ci viene accertato che i corpi militari ora sono raccozzati dagli avanzati della dissoluzione, quindi da frazioni di varj reggimenti, per cui quella guarnigione rassomiglia ad un abito d' arlecchino. Ci si assicura inoltre che l' ufficialità specialmente, toltone i rabbiosi caporioni, in caso di attacco, sosterebbero il combattimento istantaneamente per l' onore dell' armi, ma non mai per amor della causa o per principj. La lunga dimora e le gentili accoglienze avevano loro insegnato ad amare l' Italia.

Fra pochi giorni sarà chiuso dalla destra dell' armata Italiana il blocco di Mantova, per ora limitato alla linea dell' *Oglio*. (Eco del Po)

ore 9 di sera

Due ufficiali che si dicono Piemontesi hanno ora scandagliato il fiume. Non senza motivo raccomandiamo al nostro Comitato rigore sommo nell' accettare simili visite. Guai a chi per indulgenza tradisce la patria! (Eco del Po)

FRANCIA

PARIGI 24 Giugno

I giornali giunti questa mattina col corriere ordinario in data del 24 contengono la relazione dei fatti dolorosi del 23, e confermano, come già annunciava il telegrafo di Marsiglia, che la lotta continuava ma che si sperava di dominarla. La resistenza degli insorti era ostinata e accanita all' ultimo punto. L' assemblea nazionale sempre in permanenza avea decretato che le vedove e gli orfani dei combattenti sarebbero adottati dalla nazione.

Finora il numero de' morti non è, nè potrebbe essere conosciuto con qualche esattezza. Dicesi che il numero dei feriti è molto considerabile. Alcuni membri della commissione esecutiva e si cita particolarmente il sig. Arago come pure parecchi rappresentanti del popolo non hanno esitato ad entrare nell' orribile mischia per arrestare quanto era possibile lo spargimento del sangue. Il rappresentante Bixio è stato colpito mortalmente. Il generale Bedeau è pure ferito gravemente.

Gli arrestati sono in gran numero, fra i quali alcune donne.

24 Giugno ore 2 pom.

Alle 11 di questa mattina annunziavasi che il Governo esecutivo erasi dimesso, e che Parigi era stato posto in istato di assedio. Immediatamente dopo quest' annunzio, numerosi corpi di guardie nazionali erano schierati in molte vie e a nessuno permettevasi il passo che non potesse giustificare dove andava. Al generale Cavaignac si diede ogni potere per reprimere l' insurrezione. Le scariche del cannone e la fucillata continuarono tutto il mattino. Al momento che mettavano sotto il torchio il cannone tuona ognor più forte, ed il punto principale del conflitto è alla piazza s. Lazzaro. I principali quartieri di Parigi furono militarmente occupati durante la notte. Forti picchetti di cavalleria e di fanteria erano stanziati sui baluardi e sulle piazze: circolavano numerose pattuglie e vedette erano collocate a brevi intervalli. Si presero precauzioni per impedire la formazione di barricate nei quartieri non occupati dagli insorti. Gli insorti perciò non guadagnarono terreno nella notte.

Prima delle 3 del mattino si batteva a raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso furono udite numerose scariche di artiglieria. Le cose più gravi succedevano presso il ponte S. Michel. Nel mattino un ufficiale ed alcuni uomini della guardia nazionale entrarono in ogni casa e fecero venir con loro gli uomini delle loro compagnie che non avevano risposto alla chiamata. La guardia nazionale in piedi è ora molto numerosa. Nei quartieri boreali di Parigi gli insorti avevano guardato tutta la notte il loro terreno ed afforzate le loro barricate. Presso la strada ferrata del Nord gli insorti si batterono molto audacemente colle truppe e s' impossessarono di qualche pezzo di

cannone. Avanzandosi il mattino, gli operai divennero più minacciosi in diversi quartieri. Gli insorti che si erano violentemente impadroniti della gran casa detta la *Belle Jardinière* sul quale aux fleurs fecero dalle finestre una micidiale scarica. Grandi distaccamenti di guardie nazionali giungono nella capitale dalle circostanze ed ulteriori punti. Furono feriti il generale Bedeau, il sig. Clemente Thomas, il sig. Dornès non gravemente. Si spera di salvar la vita del sig. Bixio. Corre sfortunatamente voce che sia stato ucciso il generale Lamoricière.

Altra del 24 detto

L' Assemblée nazionale votò unanimemente un decreto, per cui tutte le vedove e figli dei cittadini che caddero o possono cadere in difesa dell' ordine, debbono esser adottati dalla patria.

Nel corso della seduta fu letta dal presidente una lettera dei membri della Commissione esecutiva.

Signor presidente.

La Commissione esecutiva pensò che avrebbe mancato del pari al suo dovere e all' onore ritrandosi innanzi alla sedizione e a un pericolo pubblico. Si ritira ora innanzi un voto dell' Assemblea. Nel rimettere il potere a chi ce lo conferì, noi ritorniamo negli ordini dell' Assemblea nazionale, per consociarci con voi al comune pericolo e alla salvezza della Repubblica.

24 Giugno.

Seguono i nomi dei membri della Commissione.

Il 25 alle cinque di sera, quinto dispaccio telegrafico.

L' ordine e la repubblica sono salvi: l' arrivo delle guardie nazionali dei dintorni produsse un effetto immenso, è necessario che ne giungano sempre delle nuove: tutti gli ostacoli furono tolti: la società è salva.

Il sesto dispaccio dice a un dipresso lo stesso, e finisce con queste parole: *Tous les coeurs Français battent ensemble.*

AUSTRIA

VIENNA 20 giugno.

Domani parte da Innsbruck il corpo diplomatico, che dietro invito del ministro dell' estero barone di Wessenberg, quest' oggi ritornato; si restituisce alla residenza della Corte Imperiale. I delegati pontifici che erano ad Innsbruck per la mediazione della pace si recano pure a Vienna.

22 giugno.

Il già Comandante della città e fortezza di Venezia, Conte Zichy, è dalla Commissione speciale militare condannato a morte, ed il Ministero di Guerra ha proposto all' Imperatore di confermare la sentenza. Il Governatore di Venezia, Conte Palffy, meno compromesso dello Zichy, sarà congedato senza pensione. (Allgemeine.)

BOEMIA

La Gazz. Univers. del 21 dice:

Le notizie che oggi riceviamo da Praga sono in complesso più tranquillanti. Il partito ceco ha dato 14 stacchi, e la città è già occupata dal militare, il cui comando è stato di nuovo assunto dal Windischgratz.

— Viaggiatori giunti a Vienna raccontano che si trovavano attorno a Praga tutti i boemi, e che inoltre in ogni stazione ove passarono, hanno incontrato masse imponenti di villici armati di lance, falci e simili stromenti, i quali, preceduti da bande musicali, eransi parte portati a Praga sulla strada ferrata, parte vi si avviavano pedestri. Ovunque passano viene suonato a stormo, tutti gli uomini del paese devono partire con essi, altrimenti son messi a morte. (Gazz. Univ.)

PRAGA 18 giugno.

Sembra confermarsi la notizia che gli insorgenti, dopo la più sanguinosa lotta, abbian dovuto cedere alla prepotenza dei cannoni del comandante Windischgratz. Alle ore 11 di notte fu sospeso il bombardamento, e sarebbe fatto luogo a una capitolazione. Gran parte delle barricate sarebbero già disfatte, altre in potere delle truppe; sarebbero già tolte le armi al popolo, meno alla guardia nazionale; e il comandante avrebbe chiesto 14 de' più distinti cittadini in ostaggio.

Tanto raccogliamo dalla Gazzetta di Vienna, e da quella di Augusta.

21 giugno.

Non è possibile sapere alcun che di positivo intorno alla repressa sollevazione. Solo par certa la sua diffusione per tutta la Boemia. Altri funzionari assicurano che lo stato d' assedio di Praga cesserà solo fra quattro settimane. Si stabilì un consiglio di guerra presieduto dal principe Alfredo Windischgratz. Oltre ai noti capi cecchi, conte Matteo Thun, barone Villani, Palazky, Fasser e conte Bugnoy, vuoi si sono particolarmente compromessi l' avvocato Pinkas con suo figlio, Hablitschek, Trojan, i DD. Kliefert, Gabler, Brauner e lo scrittore Mikowitz. Il principe Windischgratz promise di pubblicare gli atti del consiglio di guerra. (G. U.)

CARLSBAD 18 Giugno, ore 10 mattina.

(Gazz. d' Augusta del 22.)

L' uccisione della principessa Windischgratz è ormai posta fuori di dubbio. Un tedesco fuggitivo da Praga narra che i Ceschi non cedono; il comandante li fa di tempo in tempo scongiurare di non volerlo obbligare a distruggere la città, mentre egli è munito del potere illimitato di farla bombardare.

Tutto indarno, e quindi ad intervalli essa fu anche bombardata realmente. Le donne ed i ragazzi si lasciano uscire di Praga. Egli stesso, il referente, fuori della città è stato saccheggiato dal la plebaglia.

MARTINICCA E GUADALUPPA

Una grande insurrezione è nata alla Martinicca e alla Guadaluppa. I neri si son levati in massa e han chiesta la loro immediata emancipazione. Gli spiriti di libertà si fan sentire anche oltre l' Atlantico. I neri però han commesso ogni specie di crudeltà per far valere i loro diritti. Valga a provarlo l' avere essi bruciate in una sola casa 35 persone vive. Allorchè parlò il vascello che recò queste notizie l' ordine pareva ristabilito; ma se il governo francese persevera nella sua portentosa inerzia tutte le colonie si sottrarranno dal suo impero poetico.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 3 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. STURBINETTI

Rimarchevole è stata oggi la tornata del Consiglio dei Deputati sotto molti rapporti.

Si cominciò dal leggere la risposta al discorso della corona emendato dalla commissione dietro il voto dei Deputati. Finita la lettura mentre tutti si preparavano a dare un voto favorevole, il Deputato Orioli montato alla tribuna riprese il filo di quel medesimo ragionamento fatto prima che incominciasse la discussione della risposta molti giorni sono, e che fu tanto applaudito da inchiodar tutti i consiglieri sulle sedie mentre l' Orioli si alzava solo a sostenere il parto del suo ingegno.

Oggi si è replicata quella scena medesima. Orioli non voleva che si votasse quella risposta perchè vi si ora det-

to quello che non si doveva dire, e si era taciuto quello che non si doveva tacere. Si avverta che in tutta la discussione dei singoli articoli l' Orioli non fece mai sapere quello che doveva dirsi, o quello che doveva tacersi: lasciò passar tutto e tacque. Si riserbava per il colpo decisivo di questa mattina. Per concludere qualche cosa parve che in quel discorso si volesse dire essersi parlato al Pontefice in modo inconveniente, e questo giudizio lo lasciamo al lettore; e nel tempo stesso era accusata la risposta di aver taciuto esservi discordia grandissima fra i poteri dello Stato, il che sembra provato abbastanza dalle Camere che danno voti di fiducia al ministero, dal ministero che sta al suo posto e fa decreti e leggi, e dal Pontefice che sanziona tranquillamente tutto quello che fa il ministero.

Che poi il deputato Orioli aveva pienissima ragione lo prova tutta l' assemblea, la quale persuasissima de' suoi argomenti per tutta risposta si alzò in piedi ed approvò quello che aveva detto la Commissione ad unanimità, meno uno (l' Orioli). A quel sofista che parlava contro l' esistenza del moto fu risposto camminando.

Venne poi la discussione sulle proposte di leggi per l' armamento. Il ministero aveva detto di voler portare il nostro esercito a 24 m. uomini. Tutti si fidano del ministero, ma siccome esso può sparire, e la legge sola è stabile; così il Consiglio decise che la nostra truppa debba esser portata all' effettivo di 24 m. uomini. Con questo voto il Consiglio si è fatto giudice anche per l' avvenire di qual forza debba essere la nostra armata e di regolarla a seconda delle circostanze. Così si usa nei veri regni costituzionali: ed era necessario di farlo qui più che altrove perchè il ministero, mancando fra noi la leva forzata, poteva aver sempre il pretesto di non armare i 24 mila uomini dicendo di non trovar tanti volontari; ma quando il voto della Camera lo forza a tener 24 m. sotto le armi, quando mancando gli italiani può prendere anche gli esteri, mancherà ad esso ogni pretesto.

Si contrastò molto se poteva darsi o no facoltà al ministro di arruolare gli stranieri: vinse il partito che si ricorda assai bene in ogni guerra d' indipendenza aver giovato moltissimo gli aiuti stranieri, che non offuscarono affatto la gloria di una nazione. Vorremmo noi forse rinviare i corsi, i francesi, i polacchi se volessero combattere fra le nostre fila?

Perchè disprezzare così, perchè insultare chi viene a spargere il suo sangue per la causa italiana. Sarebbe stata una colpa inescusabile pei nostri Deputati, una mancanza di senso politico che non atto suo faceva sospettare finora. A domani delle questioni finanziere.

Pensino i Deputati che nei regni costituzionali ad ogni concessione di fondi si pongono alcune condizioni, la cui realizzazione si vorrebbe protrarre il più lungo tempo possibile.

Si fa lettura dei processi verbali delle ultime due tornate. Mayr. Domanda la parola per fare osservazione sul processo verbale. Dice Bramare che nel processo verbale si ponga l' interpellazione da esso fatta al ministero.

Si fa l' appello nominale: i Deputati presenti sono 62. Il Presidente dà comunicazione di una lettera del sig. Francesco Manzoni; il quale dichiara il suo rincrescimento per non poter più appartenere a questo consiglio atesa la nomina accettata di pro-legato, la quale secondo lo statuto è incompatibile con quella di Deputato.

Pantaleoni incaricato come questore dalla Camera di conciliare col Ministero il modo per il quale non venisse più oltre erroneamente pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la relazione delle sue sedute comunicata di aver osservato molto zelo nel Ministero stesso e ne suoi impiegati per bene riuscire, ma molte difficoltà esistere e fra le altre la mancanza di un sufficiente numero di stenografi, non bastando gli attuali pochissimi ad adempiere con esattezza il loro ufficio. In seguito di ciò ha potuto per ora con esso stabilire le seguenti norme.

- 1. Il Ministero si adopererà per avere un maggior numero di stenografi.
- 2. Si metterà un copista che darà a ciascun oratore l' esemplare del suo discorso.
- 3. L' oratore avrà un' ora di tempo per rivedere e correggere i suoi discorsi; l' ora sarà indicata dagli stenografi, passata la quale i discorsi si stamperanno come essi li avranno presentati.
- 4. Sarà cura del Deputato mandare a prendere la copia del suo discorso, e rimandarla all' ufficio.
- 5. Non sarà lecito di alterare la sostanza nè cambiare la forma dei discorsi.
- 6. I discorsi e le relazioni dopo lette si consegneranno ai segretari e da questi saranno passate alla direzione della Gazzetta.

Il Presidente opina che queste proposte sieno oggstampate e messe nell' ordine del giorno di domani. Benchè alcuni deputati opinassero per l' immediata discussione, la maggioranza la rimette a domani.

Si passa all' ordine del giorno.

Il Presidente invita il relatore della Commissione a far lettura dell' indirizzo con quelle modificazioni ed aggiunte che sono state discusse e votate nelle precedenti sedute.

Letto l' indirizzo si apre la discussione sulla sua difinitiva approvazione.

Orioli sale alla tribuna, e fa una seconda edizione del suo discorso pronunciato nel giorno che si aprì la discussione speciale sull' indirizzo; egli invita nuovamente la Camera a rinunciare a suoi dritti e alla sua dignità. Egli crede conveniente rifare da capo l' indirizzo, non doversi porre in mezzo la necessità di far presto; sarebbe, egli dice, minor inconveniente risponder tardi che male: abbiamo detto troppo e troppo poco; abbiamo detto quel che non dovevamo dire, non abbiamo detto quello che dovevamo. Insomma egli non vorrebbe che si parlasse di desiderii, non di guerra, non di ministero d' affari esteri secolari responsabile. L' indirizzo doverli restringere a dichiarazione di ossequio servile.

Questo discorso è stato interrotto dalle risa dell' Assemblea e degli ascoltanti, e seguito da una solenne manifestazione dei Deputati, i quali invitati a pronunciarsi su questa proposizione neppur uno se ne è levato in piedi eccetto l' onorevole propropiante.

L' indirizzo letto dal Relatore è stato approvato all' unanimità.

E all' ordine del giorno il progetto di legge sull' armamento.

Bonaparte domanda prima di leggere un importante documento invitato questa mane da un virtuoso esule vicentino. Questo documento è una protesta indirizzata a nome degli esuli vicentini al Legato di Ferrara in cui si chiede che, essendo dal General D' Aspre violata la capitolazione minacciando gli emigrati la confisca, le truppe nostre possano immediatamente rimettersi in campo. Interpella il Ministero se ha dato già ordine perchè le truppe sieno sciolte dal giuramento.

La risposta sarà messa domani nell' ordine del giorno.

Marcosanti legge il seguente rapporto della commissione incaricata di esaminare i progetti di legge del Ministero.

Signori Non può prosperare la cosa pubblica, si rendono inefficaci le più savie leggi, le più libere istituzioni, ove manchi una bene organizzata milizia, che ci difenda dai nemici esterni, e dalle interne perturbazioni. Perciò è degno di ogni maggiore encomio il Ministero, il quale, mentre intende a riordinare le finanze disertate, a ravvivare il credito pubblico, a correggere i difetti inerenti ad ogni ramo della Pubblica Amministrazione, a procurare lo sviluppo delle nuove politiche istituzioni, ha avuto il pensiero alla riorganizzazione dell' esercito.

Si, o Signori, è d' uopo ricomporre il nostro esercito. Chi ignora, chi non lamenta le. Capitolazioni di Vicenza, e di Treviso? I nostri guerrieri hanno fatto a Vicenza prove di coraggio senza pari, che onora non essi solo, ma tutta Italia. Se non che contro l' avversa fortuna non ha bastato il valore; un sangue generoso fu versato indarno: pressochè 10,000 dei nostri vi hanno dovuto capitolare obbligandosi a non riprendere le armi nella guerra attuale per tre mesi. Eguale fu la sorte di 4,000 uomini a Treviso. Circa sei mila uomini, che stanziano a Padova si sono rinchiusi in Venezia. Ma quello, che è peggio, l'indisciplina è entrata nei nostri battaglioni; i corpi civili, volontari, e franchi in massima parte si sciolgono. Pertanto il Ministero presentava fino dal giorno 21 Giugno 1848 tre ordinanze relative all' armamento. Colla prima riduceva la durata del servizio dei 6000 uomini dell' armamento da esso ordinato il 13 Maggio 1848 a soli tre anni per l' infanteria, fermo lasciando il tempo di servizio di sei anni, quanto alla Cavalleria, all' Artiglieria, ed al Genio.

Colla seconda ordinanza aveva aperto un nuovo arruolamento nei Volontari col trattamento medesimo di quelli attualmente in servizio per tutto il tempo, che durerà la presente guerra. Colla terza disponeva che verranno impiegati nelle Compagnie de' Volontari pel solo tempo della presente guerra, e pel numero richiesto dalle strette esigenze del servizio gli Ufficiali stranieri riconosciuti capaci e fedeli.

Queste tre ordinanze furono esaminate nelle cinque sezioni, in cui si era diviso il Consiglio discusse dalla Commissione formata dei cinque relatori delle Sezioni, organi ed interpreti dell' opinione delle Sezioni medesime. In quanto all' Armamento le massime, che ha ritenuto la Commissione sono

1. Essere necessaria ed urgente la ricomposizione dell'esercito a nostra difesa contro i nostri nemici esterni massime nella linea del Po, e contro i nemici interni ed a tutela della Santa Causa Italiana.

2. Doversi comporre il nostro esercito di 24,000 uomini compresa l'arma dei Carabinieri, servate le proporzioni fra le diverse armi, tra l'infanteria, l'artiglieria la cavalleria, ed il corpo del genio, per quanto almeno lo comportano le speciali condizioni del nostro Stato.

3. Doversi comporre l'esercito principalmente di truppe di linea.

4. Quando a complemento del 24,000 di linea si rendesse necessaria l'aggregazione Civica mobilitata, dovessi questa sottemettere alle più rigorose discipline, non diversa da quelle delle truppe di linea.

5. Doversi istituire, ed esercitare queste truppe a quel modo, che si pratica negli altri Stati.

6. Desiderarsi l'introduzione de' metodi, e regolamenti militari Piemontesi, e perchè ottimi, e perchè l'uniformità nelle milizie e nelle leggi dei popoli Italiani è uno dei mezzi per conseguire quella unità d'Italia, che è nel cuore di tutti. Però vuoi si conservato almeno per ora il sistema dell'arruolamento volontario.

7. Doversi migliorare i metodi; ed il personale dell'Amministrazione militare.

8. Essere indispensabile buoni Capitani, e unità nel Comando.

9. Essere necessaria una Legge generale di regolare ordinamento nella milizia.

10. Essere conveniente ed utile l'accettazione di ufficiali esteri, purchè siano capaci e fedeli.

Riguardo alle Ordinanze, queste quanto alla sostanza furono approvate dalla Commissione ad unanimità di voti per non essere contrarie alle massime anzidette.

La Commissione invitò poscia a conferenza il Ministero per avere diversi chiarimenti sullo stato attuale dell' Esercito stesso - I dati schiarimenti nulla lasciarono a desiderare. Assenti inoltre a mutar la forma delle prime proposte, in quanto che sono cessate certe accidentali cagioni, che lo avevano determinato ad apporre a quelle il nome di Ordinanza.

Il Ministro dichiarò che la crescente indisciplina delle truppe assolate, e lo scomporsi della più parte dei Corpi Civici Volontari lo mettevano nella necessità di riordinare completamente l'esercito, e le cifre che ha consegnate nel suo rapporto non esprimono se non il materiale, da cui si possono ritirare le nuove schiere. E dando nuova forma ai suoi progetti fare quanto alla sostanza le tre ordinanze in proposte di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

Il Ministro delle Armi.

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello Stato.

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico.

Considerato che l'armamento ordinato il 13 Maggio 1848 si eseguisce con difficoltà e lentezza.

Udito il Consiglio de' Ministri.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti.

Avuta la sanzione di Sua Santità.

Decreta quanto segue

1. La durata del servizio per i Corpi d'infanteria del nuovo armamento di sei mila Uomini, è ridotto a soli tre anni.

2. Per la Cavalleria, Artiglieria, e Genio rimane ferma per anni sei.

3. Oltre gli individui ingaggiati dai Comuni ed obbligati ora al servizio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegli individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno.

PROPOSTA DI LEGGE

Il Ministro delle Armi.

Considerata la scarsità in cui si trova lo Stato di Ufficiali abili e sperimentati.

Udito il Consiglio de' Ministri.

Conseguita l'approvazione de' due Consigli deliberanti.

Avuta la sanzione di Sua Santità.

Decreta quanto segue

Articolo unico

Po' tranno essere impiegati nelle truppe pontificie come Ufficiali organizzatori, e nel numero richiesto dalle strette esigenze del servizio gli Ufficiali stranieri, che verranno riconosciuti capaci e fedeli.

La commissione vi propone o Signori, l'accettazione delle due leggi.

I piccoli cambiamenti introdotti nelle prime proposte più nella forma, che nella sostanza, desiderati d'altronde dal Consiglio e dalla Commissione non possono ritardare la decisione del Consiglio; perchè trattasi di ammendamenti, che i Ministri avrebbero potuto proporre in qualunque tempo anche durante la discussione.

Il Deputato Relatore — FRANCESCO MAYR.

Ciccognani vede con piacere che alla forma delle ordinanze è stata sostituita quella dei progetti di legge. Resta però a stabilire la forma dei progetti di legge la quale dee servire di norma per l'avvenire. Gli piace che le leggi non sieno emanate in nome del Sovrano, in suo nome aver autenticità, non mai in quello dei Ministri. Propone ad esempio del Parlamento Sardo la seguente forma:

PIO PAPA IX

Considerato ec.

Decreta ec.

4. Il Ministro delle Armi è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Mariani Tutto ciò che deliberano i Consigli, e che è munito della sanzione sovrana, ha forza di legge.

Altra volta fu osservato con molta ragione che legge è quel decreto, in cui prescrive una massima universale assoluta di suprema sanzione. A noi dunque ha sembrato che per una prescrizione di materie temporali transitorie, meglio è adottare una forma più modesta, e meno universale. Lo abbiamo chiamato decreto a nome del Ministero colla approvazione dei Consigli, colla sanzione del Sovrano. A ciò siamo stati indotti da altra ragione, ed è che il principe nostro assume in se un'autorità così solenne, che non è nelle abitudini delle nostre provincie vedere sempre il suo nome in fronte ai decreti.

Ciccognani invoca l'esecuzione dell'articolo 2, e 33 dello Statuto. Bonaparte Le leggi devono esser fatte in nome del Sovrano e non del Ministero. Se ciò è vietato da qualche riguardo io crederci che piuttosto si dovessero fare in nome del popolo. (Risa e voci di disapprovazione)

Rezzi Il costume costante della S. Sede nel promulgare le leggi era quello di autorizzarne i ministri segretari di Stato, o al più fare un chirografo.

Mariani appoggia le parole del Prof. Rezzi, tanto più che lo statuto non parla della forma da adottarsi.

Si manda a voti la proposizione di Ciccognani.

Mayr domanda che si rimetta a voti se la Camera intendesse colla sua

decisione di prendere una misura generale o particolare a questa circostanza.

La Camera si pronuncia perchè questa forma sia adottata in questa speciale circostanza, e la proposizione di Ciccognani di stabilire una forma determinata non è accettata.

Sterbini domanda al Ministro della Guerra se sia vero che le legioni civiche e i corpi franchi si disorganizzano, e si sciolgono, e se ciò avvenga per ordine del Ministero, o per un concesso permesso, o se per volontà loro di non più entrare in campagna.

Il Ministro della Guerra. Il Commissario di Guerra unito al general Durando dice che le truppe amavano ritornare alle loro case. Credè a questo proposito di emanare una circolare che certo non poteva essere approvata dal Ministero. Il Ministero spedì un agente per veder lo stato di questi corpi, e cercare ridurli alle bandiere, e conoscere le disposizioni in cui si trovavano. Spero che questo agente porterà un qualche rimedio, ma non ha potuto impedire che 7 o 8 battaglioni s'ensi sciolti colla promessa peraltro di tornare alla prima chiamata.

Sterbini opina che la Camera prima di votare sul progetto d'armamento faccia una legge per la quale si porti l'armata ad una certa cifra, affinché il Ministero possa trovare e avere in mano i mezzi per compierne la organizzazione.

Pantaleoni appoggia la proposizione dello Sterbini ma crede si debba distinguere il tempo di pace dal tempo di guerra.

Molti Deputati avvertono che le cifre di 24,000 riguarda i tempi attuali.

Pantaleoni insiste per la divisione delle cifre.

Orioli opina che non si possa fissare la cifra dell'armata in tempo di pace, perchè dovendosi stabilire la confederazione Italiana, tocca alla Dieta della nazione stabilire il contingente che deve tenere in armi ciascuno stato.

Mayr. Si deve pensare al tempo presente.

Il Presidente mette a voti la seguente proposizione di Sterbini.

« Propongo che la Camera decida prima d'ogni altra cosa che il nostro esercito sia portato a 24,000 uomini effettivi.

La proposizione è adottata.

Il Presidente domanda alla Camera se intende applicare questa decisione a tutti i tempi, o al solo attuale.

La Camera si pronuncia per le attuali circostanze.

Si mettono a partito i tre articoli della prima proposta di legge. Il 1 e il 2 sono accettati all'unanimità e senza osservazioni. Il 3 dà luogo alla più animata e viva discussione.

L'opinione si divide in due grandi parti. Una di queste, voleva che nell'arruolamento volontario da aprirsi senza ingaggio si ricevessero gli statiti od almeno i soli Italiani. L'altra parte voleva che mancando individui nostrali a compiere l'organizzazione dell'armata fosse lasciata facoltà al Ministero di ricevere gli esteri. E dall'una parte e dall'altra si portavano in campo ragioni per far trionfare la propria opinione; ma quelle contrarie all'accettazione degli esteri cadevano innanzi alle considerazioni de' vantaggi che ne sarebbero venuti col ricevere nelle file dei nostri inesperti militi, abili soldati stranieri; e della gloria riportata dalla legione Italiana in Montevideo, e dai reggimenti Svizzeri nella difesa di Vicenza.

La maggioranza della Camera dopo lunga discussione ha deciso che non si facesse quest'odiosa esclusione. Quindi il terzo articolo della proposta è stato adottato come fu presentato.

Si passa a discutere la seconda proposta del Ministero. Anche questa discussione è stata lunga e animata, e l'opposizione fatta da alcuni deputati perchè prima di servirsi di ufficiali esteri si faccia un appello ai reduci della grand'armata dell'ex-regno italiano; e la opposizione fatta da altri perchè nella proposta si notasse che gli ufficiali esteri organizzatori saranno anche i conduttori dell'armata, hanno portato dietro di se queste due interessantissime dichiarazioni del Ministero: che cioè il dubitare che egli non voglia servirsi degli ufficiali reduci è un dubitare della sua capacità, e della sua lealtà; e che nella parola organizzatori applicata agli ufficiali esteri si debba intendere che questi saranno anche quelli incaricati della direzione dell'armata.

La proposta è accettata.

La seduta essendosi protratta molto a lungo è stato deciso che l'interessante quistione della proroga del corso forzato dei biglietti della Banca proposta dal Ministro delle finanze non sarà rimessa all'esame delle sezioni, ma discussa e deliberata domani nella piena Assemblea.

La seduta è sciolta.

VARIETA'

D. ANSELMO DI NAPOLI O L'IO CAMALEONTE.

D. Anselmo, il dottissimo D. Anselmo, dopo di averci raccomandato di stare all'erta, senza dirci, potendolo le gambe; dopo di averci consigliato ad avere buon senso, senza la riserva, se l'iddio cel diede; dopo di averci detto con grazia moltissima veggiate, senza l'altra, se non sarete sopraffatti dal sonno. D. Anselmo, il sapientissimo D. Anselmo, dopo questo assai eloquente preambolo, entra in materia, e ci parla delle cose del giorno, secondo suo costume, e nelle quali sta il suo più forte, regalandoci una classazione politica degli uomini in questi termini: „ V'ha di coloro a' quali i nomi di libertà sono sospetti e spaventevoli a segno che nel fondo del loro egoismo non mandano se non maledizioni sul capo di coloro che li profferiscono. Questi esseri stazionari si arrovelano ad ogni minima idea di novità che turbar possa la loro quiete papaverica. „

„ V'ha dei pseudo-liberali, che fra molti nomi loro dovuti non potrebbero ricusare quello di agitatori che sono alla testa di turbolenti gridatori, che si scorgono tra numerosi attrupamenti con atti e piglio da istigare il popolo a tumultuare, leggendo proclami demagogici ec. „

„ V'ha poi, continua, una classe men numerosa, i cui giudizi sono da rispettarsi e da temersi (i regi, tutti, le spie, i delatori, i calunniatori, i carissimi dall'impiego ec. ec.) come quelli che non han traveggole di passioni abiette ed esclusive, di coloro cioè pe' quali la parola di libertà non è la moneta che rappresenta al fanciullo tutto ciò ch'ei brama, ma la tessera di un sentimento eterno come la verità, rispettabile come la giustizia. „

In questa classifica non avendo posto se stesso (e pur lo crediamo forse un bipede) è d'uopo assegnargli un posto convenevole partendo da quei dati che sappiamo di lui, nel modo com' egli seppa degli altri.

D. Anselmo, volgono ormai molti anni, recessi in Napoli, sbucato da monti bruza. Ardente propugnatore di libertà era allora, od almen si spacciava tale da parere un liberale del 29 gennajo nè più nè meno. Così nelle sue scritture, così nelle parole e negli atti, talmentechè lo avresti salutato per vero e legittimo Bruto, e spurio questo senz'altro. In somma era l'io libertologo in carne ed ossa. Durò così per qualche anno; ma giunti i tempi beati del Marchese Bosco tre case, divenne il D. Anselmo, non sappiamo perchè, ma è facile l'indovinarlo, fedele servitore di lui, e, poco dopo, intimo consigliere. Com'era naturale, si ebbe da quell'Eccellentissimo una dose di papavero che produsse

quella quiete di cui ci diede la elegante dipintura lo stesso già papaverato D. Anselmo. Allora fu a lui sospetto e spaventevole tutto ciò che tendesse a disturbargliela, e tantopiù perchè la umanissima Eccellenza aveagli promesso altra dose di narcotico che la irrequietezza di quella mala gente del 27 gennajo non fece ottenergli. La prova è nei giornali della data anteriore a questo fatalissimo 27, ove dicendosi dei fatti di Calabria, trovansi le eloquentissime maledizioni di D. Anselmo, e dove si scorgono le interne convulsioni che giustamente lo agitavano. Quivi con frasi che scendono al cuore, non affatto barbare, anzi le più urbane, le più civili, le più ricercate, trovati qualificati coloro pe' quali la libertà è la tessera di un sentimento eterno come la verità, rispettabile come la giustizia, quelli che mettevano per questo sentimento tutto a rischio, vita e sostanze, che perdevano per conseguire il maggiore bene dell'uomo, i diritti datigli da natura, perdevano dicevamo figli, fratelli, congiunti, amici; e senza che in loro venisse meno tale sentimento, trovate qualificati da D. Anselmo per ladri, briganti, facinorosi, per sovvertitori della papaverica ministeriale quiete; e con felicissima espressione, di che D. Anselmo abbonda, perchè d'ingegno ne ha a dovizia, trovate pure come qualificasse la nappa tricolore per infami cenci, de' quali poi nel 29 gennajo coprivasi tutto il petto sino all'ombelico. (Leggansi i giornali ove si dice de fatti di Calabria.) D. Anselmo era allora l'io scrivente. Mutate le cose, questo D. Anselmo scrivente dava del galantuomo a coloro che avea qualificati per ladri, rimescolavasi con essi, e schiamazzava con essi. Ecco D. Anselmo fatto io gridante. Si rimase tale sino a che conservò la speranza di avere per questa qualità l'altra dose di papavero promessagli dall'Eccellentissimo, e giunse per ciò a divenire io asordante: ma quando vide che non ottenne nulla, quando vide che il portafoglio della Pubblica Istruzione (non taciate di presunzione!!!) non cadde in sue mani, divenne io strepitante, io maledicente; ed avea ragione perchè non poteva cessare dall'io famelico. Si mise allora a sognare soccorsi teutonici, ajuti uralici, intrigò cogli altri papaverati, e divenne io sognante, io cospirante. Ultimamente, non altra più onesta via spuntando, tornò all'io gracchiante.

E tutto ciò non crediate per mire egoistiche, solamente per quell'altra porzioncina di papavero, per quel meraviglioso calmante!! Variando dunque D. Anselmo tra tanti io, qual altro nome gli potremmo dar noi se non quello d'io camaleonte? Qual altro posto se quest'io è io rettile? Ma se un posto tra rettili non si credesse sufficiente, ne abbiamo per singolar fortuna un altro in pronto, vuoto per la dipartita di quel buon D. Anselmo Tartaglia!! Accettandolo, come speriamo, avremo un io camaleonte comico!!

ARTICOLI COMUNICATI

Chiarissimo Signor Estensore!

Ella è pregata d'inserire nel suo Giornale la seguente rettificazione. Riputiamo nostro dovere il dichiarare solennemente che tutti i fatti, di cui parla un volontario lombardo nel supplemento della Gazzetta di Milano del giorno 18 Giugno N. 88 sono prette menzogne. La falsità delle accuse portate in quell'articolo contro Padova è dimostrata da una narrazione dell'avvenuto corredata di documenti ed inserita in un supplemento straordinario della Rivista Popolare di Rovigo, nonché da una giustificazione ministeriale pubblicata il giorno 17 Giugno nella Gazzetta ufficiale della Repubblica Veneta. Da codesti pubblici documenti non ancora posti in dubbio o smentiti risulta essere stata Padova evacuata per alte ragioni di guerra, dietro ordini superiori e contro la volontà espressa del suo Comitato e dei cittadini disposti da lunga stagione a disperata difesa. Falso quindi che si rifiutasse il soccorso generoso della guarnigione; falso che esistessero capitolazioni segrete; falso che il Comitato rilasciasse certificati al battaglione Lombardo; falso che mancassero armi; falso che difettassero munizioni (*) Ora che uno stolto e tristo uomo giri le nostre contradde col pretesto del combattere e collo scopo di raccogliere calunnie e riseminare a nostro danno per i giornali non è meraviglia, bensì ci torna spiacevole che un giornale, cui stia a cuore il proprio decoro, accoglia nelle sue colonne un scritto anonimo ed infamante, il quale tende a risvegliare il languido ma non spento municipalismo e a risvegliarlo più ostinato che prima, perchè mosso da ingiurie non meritate e recenti. (Venez. 24 giugno.) A. Dott. Berti — G. Brugoni Pres. della Consulta Veneta — F. Dott. Marzollo — C. Leoni Membro del Comit. del Dip. di Padova G. Stefani.

(*) Verità che risultano anche dal rapp. off. del Gen. M. A. Parfema al Comit. di Guerra in Venezia.

Il sig. Francesco Gasparri di Scrofano, ha donato, fin dallo scorso Aprile un Cavallo ad uno de' suoi militi animosi, che si recavano alla guerra santa accompagnando l'artiglieria civica romana. Questo tratto di patria carità dovea veramente farsi noto fin d'allora. Nondimeno poichè è sempre bello narrare i fatti che onorano i cittadini, ne inseriamo ora con piacere nel nostro giornale la notizia.

AVVISO

Fabbrica di Elmi e Spalline Piazza di Spagna N. 82. Si fa noto al Corpo Civico che Faucillon fabbricante di lumi Carcel in Roma ha posto l'ultima mano alla sua fabbrica di Elmi e Spalline situata in piazza di Spagna num. 82. La perfezione del lavoro e la modicità de' prezzi gli fa sperare che i Sigg. uffiziali e militari del Corpo Civico i quali non si fossero ancora provveduti, vorranno dirigersi e onorarlo di loro comandi. I prezzi stabiliti fissi sono i seguenti:

Elmi con Coclea verniciata di Francia, o di Roma	» 2 60
Detti con Criniera	» 3 60
Spalline	» 80

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.